



Al Signor Ministro della Giustizia  
ROMA

Egregio Signor Ministro ,

alla luce degli esiti della riunione tenutasi a Roma lo scorso lunedì tra i Presidenti dei Tribunali di sorveglianza, in presenza del Suo Consigliere giuridico, dei Vertici dell'Amministrazione penitenziaria ospitante, dei Provveditori regionali e dei Rappresentanti del Dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria e dell'Avvocatura generale dello Stato, riteniamo doveroso sottoporre alla Sua attenzione la vivissima preoccupazione in ordine allo stato di attuazione della Legge n.117/2014 che ha introdotto i rimedi risarcitori in favore dei detenuti che hanno subito trattamenti disumani e degradanti secondo i dettami della Giurisprudenza della Corte di Strasburgo.

Invero a causa delle incertezze e lacune del testo normativo , dei gravi contrasti giurisprudenziali, della complessità delle istruttorie e della assoluta inadeguatezza delle risorse e dei mezzi di cui dispongono gli Uffici di sorveglianza preposti, e' facile prevedere che sarà molto esiguo il numero dei casi decisi e risolti secondo gli standard prescritti dalla Giustizia europea in termini di effettività, rapidità ed efficacia dei rimedi accordati.

Crediamo che tale situazione imponga un urgentissimo intervento volto a stabilire come punti essenziali:

- 1) l' interpretazione autentica del dettato normativo o una sua modifica, con particolare riguardo al rinvio dell'art. 35 ter all'art.69 dell'Ordinamento Penitenziario in ordine al requisito del pregiudizio attuale e grave, nonché alla previsione di rimedi risarcitori fruibili anche dagli ergastolani e dagli internati cui non giovano gli sconti di pena;

2) l'indicazione esplicita del rito processuale da adottare con l'auspicio di un modulo procedimentale snello e rapido sulla falsariga di quello previsto dall' art. 69 bis dell'Ordinamento Penitenziario, con eventuale contraddittorio differito;

3) l'immediata copertura con procedure straordinarie dei posti vacanti del Personale magistratuale ed amministrativo dei nostri Uffici e l'ampliamento mirato e ragionato delle relative piante organiche che le adeguino alle molteplici e gravose nuove attribuzioni accumulate nel corso degli anni, se le statistiche ufficiali del CSM registrano un sostanziale raddoppio del complessivo carico di lavoro monocratico e collegiale dal 2010 ad oggi, senza considerare l'impatto travolgente delle ultime competenze introdotte nell'anno corrente;

4) l'introduzione di una norma che garantisca la stabilizzazione del Personale amministrativo degli Uffici di sorveglianza, estendendo ad esso il divieto di applicazione sancito dall'ultimo comma dell'art. 68 dell'Ordinamento Penitenziario;

5) l'indispensabile aggiornamento dei sistemi informatici e telematici che li adeguino alle nuove normative ed alle correlate esigenze istruttorie e decisorie.

In assenza di tali condizioni la Magistratura di sorveglianza, nonostante lo spirito di sacrificio e di abnegazione che puo' spingersi fino ai limiti dell'esigibile, non potrà adempiere al mandato conferitole dal Legislatore, con il paventato rischio che lo Stato italiano si presenti al *redde rationem* europeo nella primavera del 2015 senza le carte in regola, con il marchio di avere per anni sottoposto i propri detenuti a trattamenti disumani e degradanti e di non essere riuscito in tempi ragionevoli a ristorarli dei danni patiti neppure con i benefici minimali contemplati dalla Legge n.117/2014.

Crediamo doveroso esternare adesso le nostre allarmate considerazioni prima che sia troppo tardi per correggere la rotta, prospettando le possibili soluzioni che la scienza e l'esperienza ci suggeriscono e offrendole alla Sua saggia valutazione ed alla Sua alta responsabilita' politico-istituzionale.

Con i sensi autentici della nostra deferenza

Roma 13 Novembre 2014

Il Comitato Esecutivo del Conams